

## 1 - DI FRONTE AL PROBLEMA MORALE

---

Ciascuno di noi, durante la giornata, è condotto a prendere una moltitudine di decisioni che non presentano alcun problema: partiamo da casa nostra per andare al lavoro, prendiamo l'autobus o il tram, riceviamo i clienti, facciamo il nostro lavoro, rispondiamo al telefono, mangiamo in mensa, guardiamo il giornale... Sono atti ovvi, legati gli uni agli altri dall'abitudine o dalle "costrizioni" sociali, atti a noi familiari che costituiscono ormai per noi un quadro di riferimento che quasi non percepiamo nemmeno.

Ma basta che venga deciso uno sciopero nel mio stabilimento ed ecco che questo orizzonte quotidiano si scuote: devo andare, questa mattina, al lavoro? E' bene o male andarci? E' giusto che un operaio o un impiegato faccia questo sciopero o non lo faccia? Di colpo questo piccolo problema scuote e mette in questione tutta la serie di gesti che abitualmente io compio meccanicamente. Con esso è sorto in me il problema morale: là dove io vedevo solo gesti ovvi, io mi scopro a chiedermi se è bene che io li compia.

Così succede quando vengo impegnato (o dai figli o dal gruppo dei genitori o dalla scuola) a dire la mia sulla educazione sessuale, quando sono chiamato a votare sull'aborto .... ecc.

Bisogna cercare di chiarire un po' le condizioni di una decisione veramente umana, cioè autenticamente morale.

Di fronte a una scelta morale, ciascuno di noi è abbandonato alla sua coscienza? Quali punti di riferimento ha? Non è errato fidarsi troppo della coscienza? Nel caso di uno sciopero non sarebbe più opportuno e più morale dar fiducia alle organizzazioni sindacali che senz'altro compiono un'analisi della situazione politica, economica, sociale, internazionale che io non sono in grado di compiere? Nel caso dell'educazione sessuale non devo fidarmi di altri più competenti di me?

Ma allora come evitare di cadere nei pericoli di una obbedienza più o meno passiva che priva il soggetto del valore e del senso personale dei suoi gesti?

### 1.1. Le illusioni della coscienza illuminata

Una delle cause più decisive dello smarrimento contemporaneo a proposito della morale è la coscienza di essere entrati in una nuova era: nessuno di noi riproduce il modo di vivere dei suoi nonni,

non solo per il livello di vita superiore, ma per l'urbanizzazione, per una scolarità più intensa, per la meccanizzazione della maggioranza dei gesti della vita quotidiana che va dall'uso del rasoio e lettrico o dalla lavatrice a quello del telefono ai mezzi contraccettivi, tutte realtà che, anche a stare al loro aspetto più esterno, modificano profondamente la relazione e la comunicazione sociale.

Questi fenomeni hanno un'incidenza sulla condotta morale: per es. è impossibile regolare oggi i rapporti tra genitori e figli nei grandi complessi di periferia urbana così come avveniva tradizionalmente nel villaggio o nel paese dei nostri nonni: la dimensione stessa degli appartamenti, la riduzione della famiglia al nucleo del padre e della madre, la necessità di spostamenti in posti lontani e diversi per il lavoro e per la scuola, la penetrazione nel focolare degli strumenti di diffusione di immagini, di messaggi, di distrazioni, di informazioni di ogni tipo, che sono la radio e la televisione: tutto questo sciolge gli usi e le leggi tradizionali della relazione uomo-donna, genitori-figli, figli tra loro. E' difficile appoggiarsi su leggi o tradizioni costituite per l'educazione affettiva e sessuale dei figli...

Di fronte a queste evoluzioni ci sono due errate reazioni.

1.1.1. La prima reazione possibile è quella di riportare nel buon mondo passato, nel "passato in cui tutto andava meglio", il regno perduto della morale.

La nostalgia dei bei tempi scomparsi può alimentare una critica radicale della vita e del mondo moderno: sotto l'apparenza di una purezza morale contro un mondo inumano, si può nascondere un profondo immoralismo. Si creano due mondi incomunicabili: da una parte quello della buona vecchia (tradizionale) morale pura, intatta, rigida, inviolata ma non applicata e ormai inapplicabile; dall'altra quello della realtà sociale presente nella quale, lo si voglia o no, vivere, educare i propri figli, annodare rapporti, lavorare ... cioè condurre una vita che cerchi di essere umana (= morale). Tra questi due mondi non c'è incontro, non c'è fecondazione, nessun legame è possibile tra un presente sconfessato, condannato e dei principi morali inapplicabili con la scusa che non sono conformi a questo mondo.

Ciò equivale a dire che questa nostalgia moralistica genera l'immoralismo inteso come il rifiuto di moralizzare il mondo, il nostro, così com'è (sempre impastato di violenza, incoerenza, immoralità), come il rifiuto di informare questo mondo dei valori di cui lo si vorrebbe pieno.

### 1.1.2. L'altra reazione è opposta e, anch'essa, unilaterale.

Siccome le condizioni sociali dell'esistenza umana sono cambiate e poichè non è più possibile oggi riprodurre i vecchi modelli morali, si tira la conclusione che più niente è come prima, che l'uomo moderno si trova senza risorse di saggezza e senza punti di riferimento morale per guidare la sua vita.

Si usa facilmente, allora, la forma dell'antitesi: "una volta" "oggi", "ieri la legge e il conformismo" - "oggi la libertà"; "ieri l'obbedienza servile" - "oggi l'autonomia".

L'individuo, non trovando nel suo ambiente sociale i punti di riferimento necessari al suo comportamento, non avrebbe altro ricorso che fidarsi unicamente della sua coscienza, decidersi da se stesso.

Questo "personalismo" disastroso si basa su una falsa opposizione tra società e individuo in modo che l'uomo è tanto più vicino alla sua umanità, quando più si spoglia delle condizioni e dei rapporti sociali (= meno c'è di sociologismo = più c'è di personalizzazione). Il risultato più evidente è che la "coscienza" sganciata da ogni solidarietà effettiva, svanisce nell'inconsistenza o diventa preda di ogni ideologia che le dia un po' di consistenza.

Questa esaltazione unilaterale della coscienza si appoggia anche su una specie di filosofia della storia: riprendendo l'opposizione tra ieri e oggi, si afferma che l'uomo moderno è diventato adulto, ha preso coscienza della sua dignità e del suo valore: ormai nella sua autonomia non si lascia più "imbrogliare" dalle autorità di ogni tipo.

Dal punto di vista morale, quest'uomo adulto non si lascia più condurre da altri, non può aderire a un insegnamento morale o sottomettersi a una legge che non ha esplicitamente posto, creato la sua coscienza (quando non si arriva a dire che per una coscienza emancipata non c'è nessuna legge).

L'idea, secondo la quale l'uomo moderno è "adulto" (sia sul piano scientifico, come sul piano morale) comporta anche l'idea, o piuttosto l'illusione che basta essere moderno per essere morale: basta essere del proprio tempo, in accordo con lo spirito del tempo e con la sua volontà di emancipazione dei tabù passati, per essere morali.

La coscienza non ha bisogno di essere illuminata: lo è per il solo fatto di esistere come coscienza moderna. Per esempio: durante l'estate 1974, tre premi Nobel (J. Monod, Linus Pauling e Georges Thomson) hanno lanciato un manifesto in favore dell'eutanasia con argomenti di questo tipo: "noi crediamo che la coscienza morale è abbastanza sviluppata nelle nostre società, per permettere di elaborare una regola di condotta umanitaria in ciò che concerne la morte e i morenti ... Noi facciamo appello all'opinione pubblica illuminata perchè

passi oltre i tabù tradizionali e progredisca verso un atteggiamento di compassione per le sofferenze inutili nel momento della morte" (v. Cahier Actualité Relig. e Soc. 103 (1975) pp. 405 - 19).

= L'illusione morale per eccellenza consiste nel credersi morale: la miopia e l'accecamento della coscienza consistono nel fatto di credersi immediatamente lucidi e illuminati.

L'illusione consiste nel credere che la coscienza morale non ha da realizzarsi per noi, perchè noi abbiamo una coscienza già morale. L'insieme dei nostri giudizi e dei nostri apprezzamenti si sono formati un po' alla volta, come il nostro corpo e la nostra intelligenza.

Credere che si è già uomini pienamente, che si è divenuti uomini una volta per tutte, coincide con l'immoralismo più grave, perchè significa ritenere che non si ha più a che fare con la morale, che non ci si deve più umanizzare, moralizzarsi, significa credersi arrivati: ma questo significherebbe che non ci si deve più interrogare su che cosa è bene o male, su ciò che realmente umanizza o degrada. Vorrebbe dire che nel momento stesso in cui si crede di essere arrivati all'età adulta si è caduti nel meccanismo di una vita regolata una volta per tutte e non ci si deve più interrogare su essa.

Essere adulto, dal punto di vista morale, invece è dover sempre diventarlo. Avere una coscienza illuminata è tentare incessantemente di tenerla desta.

## 1.2. Siamo senza punti di riferimento?

La prima conquista di una coscienza morale si guadagna superando le illusioni o le pseudoevidenze sopra ricordate: noi arriviamo alla coscienza, alla riflessione, al giudizio personale solo quando, abbandonate le illusioni, incominciamo a capire che niente è ovvio, che non possiamo immediatamente fidarci di ciò che la nostra società ritiene come acquisito (la coscienza nasce dalla perdita delle evidenze).

### 1.2.1. E se non ci sono più riferimenti?

Si obietterà: ma se ai nostri giorni niente più è ovvio, non per questo noi siamo più coscienti di ciò che bisogna fare. I nostri vecchi avevano certezze date dalla educazione, dalla società, dalla Chiesa. Ma oggi, invece, siamo smarriti perchè niente ci si impone, senza discutere: non ci sono norme su cui ci sia consenso, cui fare riferimento.

Come può la coscienza formarsi in un tempo in cui tutte le opinioni si incontrano e si scontrano, in cui tutto può essere affermato o negato, in cui si afferma la convinzione che la verità non c'è da nessuna parte e che l'ultima parola spetta al più forte o al più furbo?

Nella Chiesa molti cristiani sono scossi e scandalizzati, perché le vecchie prescrizioni sembrano rimesse in discussione, abbandonate o ridicolizzate: per es. a proposito della sessualità sembra che siano spariti certi punti di riferimento. Es.: la televisione mostra giovani coppie in una trasmissione sul matrimonio: intervistate sulla loro situazione, la maggior parte spiega con naturalezza sia il loro rifiuto del matrimonio, sia il successo della loro unione sessuale al di fuori di ogni legalizzazione, sia il loro rifiuto di aver figli. Questa tranquillità (almeno apparente) fa contrasto con due altre coppie, piene di vergogna nel confessare il loro rifiuto di rapporti prematrimoniali nel desiderare un matrimonio secondo le regole. La cattiva coscienza è da questa parte, mentre l'ovvio è per gli altri. Ma se ciò che era tradizionale, era ovvio, diventa difficile da giustificare o addirittura ridicolo, come la coscienza può decidere?

#### 1.2.2. I nuovi conformismi

Se i riferimenti tradizionali perdono capacità di convincimento e di regolazione, si deve concludere che noi siamo senza riferimenti? o non si deve dire, piuttosto, che ne abbiamo troppi o che nuovi conformismi, che anestetizzano la coscienza, si sostituiscono sornionamente ai vecchi?

Ritornando all'esempio delle coppie in televisione è forte l'impressione che l'apparente serenità (dei primi) si appoggia su una specie di consenso tacito dell'opinione e dell'ambiente: le canzoni martellate tutto il giorno, dalla radio, i films, la televisione, riviste, incessantemente proclamano che "far l'amore" è un'esigenza fisica ed affettiva cui niente può opporsi. Chi non la pensa così dipende da una mentalità superata. Ma questa pressione sociale non contiene un nuovo conformismo quello che tiene per evidente che, siccome le tecniche contraccettive lo permettono, siccome l'altro è pure convinto, siccome non si danneggia nessuno (almeno apparentemente), allora è permesso? Queste pratiche che si credono liberate dagli interdetti, non sono coerenti con l'imposizione maggiore di una società democratica secondo la quale ciò che è possibile deve essere fatto? o all'altra ingiunzione democratica secondo la quale bisogna provare un prodotto (= un amore) prima di commercializzarlo (= ufficializzarlo)?

Ma allora siamo veramente usciti dal conformismo sociale? Ma allora la nostra coscienza è smarrita perché si trova di fronte al vuoto di prescrizioni sociali, o perché è soffocata sotto il loro peso?

### 1.2.3. Un moralismo esagerato

A quelli che si lamentano che noi non abbiamo più dei punti di riferimento per la nostra condotta, si potrebbe dire che noi ne abbiamo troppi e che, contrariamente a una opinione diffusa, noi siamo in un'epoca che, più di altre, continua a creare nuovi tabù. Il nostro tempo è abile nel persuaderci, con ogni mezzo di pressione, che ormai "non è più possibile che ...", "è evidente che ...", "non si può più fare altro che...". Ora, qualunque sia il contenuto apparentemente emancipatore di queste ingiunzioni, sottomettersi non significa altro che interiorizzare la pressione o la moralità (spesso immorale) circostante, è obbedire alla legge del tempo. E' non agire in prima persona.

La nostra società è narcotizzata di moralismo: basta guardarci attorno, consultare i giornali, controllare il proprio modo di parlare. Che cosa si sente? "La cattiva volontà degli uomini al potere non tiene conto delle giuste rivendicazioni delle categorie sociali schiacciate dall'ipocrisia e dalla cattiva fede dei potenti; ogni persona ed ogni categoria sociale ha coscienza della legittimità della sua lotta contro la rapacità degli altri o contro un sistema immorale in cui regna la legge del profitto; la liberazione della donna è ostacolata dall'egoismo dei maschi e da una tradizione basata sull'ineguaglianza; i figli sottoposti all'autoritarismo dei genitori o del sistema educativo sono delle vittime che hanno diritto di rivendicare una libertà che viene loro rubata...".

I nostri discorsi sono zeppi di moralismo, veicolano giudizi morali spesso ovvi, che prendono il posto di analisi serie, di giudizi critici. Questi discorsi indicano tante volte dei problemi reali, ma impediscono più che aiutare a vedere le soluzioni necessarie, perchè sostituiscono l'indignazione all'analisi rigorosa.

Il moralismo invade tutte le sfere dell'esistenza. Lungi dal trovarci di fronte un vuoto morale, noi ci troviamo al contrario di fronte un troppo-pieno di tabù e di interdetti.

### 1.2.4. Una coscienza da illuminare

Se l'analisi precedente è giusta, essa fa vedere che il rapporto di ciascuno di noi con la propria epoca non è molto diverso da quello di altre epoche: ciò che rende molto più sfumata l'opposizione che si vorrebbe porre tra un ieri conformista e un oggi emancipato. Se le pressioni sociali sono diverse e si esercitano in altre direzioni, esse pur tuttavia esistono anche oggi e sono anche più prepotenti non solo perchè veicolate da un modo di vivere molto socializzato, ma soprattutto perchè si nascondono dietro il pregiudizio che oggi noi siamo liberi dai pregiudizi e dai conformismi.

Bisogna, dunque, denunciare questo pregiudizio che ci fa credere liberi, mentre siamo profondamente manipolati. Bisogna farlo per scoprire che il compito della coscienza morale resta urgente, oggi come sempre, anche se cambia di contenuto. Anche ai nostri giorni una vita veramente umana (= morale) deve essere costruita e guadagnata contro le illusioni e i pregiudizi (oggi contro l'illusione di non averne). E' solo a partire dal momento in cui ci convinceremo che non è ovvio obbedire servilmente alle ideologie dominanti, che noi nasceremo a una coscienza umana e ci scopriremo creatori (relativi) del nostro destino.

Un'ultima precisazione. Si parlava, sopra dello smarrimento di molti credenti di fronte alla scomparsa o al cambiamento delle esigenze morali nella Chiesa. Bisognerebbe discutere il fondamento di un giudizio che si basa più su impressioni superficiali che su realtà e che pensa perduto l'essenziale, perchè è scomparso l'accessorio. Si pensi solo a questo: mai i papi e i vescovi sono intervenuti tanto nel campo sociale, economico, internazionale.

Ora questi interventi, qualunque siano le critiche che si possono fare sull'opportunità o la pertinenza di questo o di quell'intervento, danno perlomeno dei punti di riferimento alla coscienza (v. sugli armamenti, sulla vendita delle armi, sulle relazioni con i paesi sottosviluppati, sul rapporto tra le imprese e i lavoratori, ecc...). Anche qui forse, la nostra coscienza non manca tanto di punti di riferimento quanto del desiderio di ascoltarli e del coraggio di metterli in pratica.

Così si resta davanti al problema: nè l'assenza di riferimenti nè la loro presenza ci dispensa dal dovere di farcene un giudizio. Come si forma la coscienza e come arriva a formulare un giudizio veramente morale?